

Sommario

-  **Editoriale**
Come celebrare il comunismo italiano?
Angelo d'Orsi 5
-  **In corsivo**
Un attacco alla libertà di ricerca storica: l'affaire Persichetti, Alberto Pantaloni 10
-  **Tra storia e politica**
La fine delle ideologie e la metamorfosi del partito politico. Il caso italiano,
Francesco Coniglione 16
-  **Lavori in corso**
Custodire, sorvegliare, censurare. L'autorità genovese e la circolazione degli scritti (secc. XVI-XVII), Alessia Ceccarelli 46
- Freud e l'ideologia francese. Il dibattito sulla psicoanalisi in Francia tra le due guerre*, Pier Giorgio Bianchi 69
- Il comunismo impossibile. Tradizione e innovazione negli anni Sessanta: tracce di un «appuntamento mancato»*, Alessandro Barile 87
-  **Incontri**
Una foto con Che Guevara. Chiacchierando con Giacomo Scotti, a cura di Bruno Maran 107



In rete

Come studiare il PCI? Nuove fonti per la ricerca, Sebastian Mattei

119



Piccolo e grande schermo

Lotta alla droga, AIDS e consapevolezza storica: SanPa di Netflix, Fabio Guidali

122



Fermalibri

Recensioni e Rassegne

Dialogo con i classici e storia economica, Alessio Fiore

132

Il "Confine orientale" visto dall'altra parte, Piero Purich

135

Schede

Opere di Paola Rudan (Clizia Magoni), Carmine Pinto (Ignazio Veca), Fiorenza Taricone (Rossella Bufano), Moritz Föllmer (Enrico Manera), Alberto Melloni (Luigi Giorgi), Angelo Ventrone (Cecilia Novelli), Paul Corthon (Alberto Pantaloni), Fabrizio Rufo (cura) (Sebastian Mattei), Pierre Emmanuel Guigo (Alessandro Giacone), Noam Chomsky (Annalisa Presicce), Richard Rechtman (Francesca Belviso), Armando Petrucci (Lorena Barale).

138

Produzione propria

150



L'angolo di Aristarco

Effetto Foucault

151

Custodire, sorvegliare, censurare. L'autorità genovese e la circolazione degli scritti (secc. XVI-XVII)

Alessia Ceccarelli*

The regulation of writing and printing (or, as M. Infelise writes, the 'role of civil authority in controlling the production and circulation of writings') in Genoa in the modern age still needs to be studied systematically, which is remarkable in the light of the political and economic standing of the Republic in modern Europe. While the Republic could never boast the cultural eminence of Venice (a self-evident fact, when the respective censorship systems and book markets are compared) the commonplace that Genoa was simply 'uncultivated, inhabited by men too busy making money' (G. Assereto) merely represents an old prejudice. The Genoese aristocracy was, in fact, adequately cultivated, intellectually active and up to date, but not so free to write. Most of its production on political and historical subjects, indeed, only circulated among the oligarchy and in manuscript form. How are we to account for this fact? How did the regulations on written production contribute to this outcome? Just as unclear is the system of regulations presiding over the production and circulation of print specifically. A comprehensive reorganisation of the legislation was only begun in 1628, following the conspiracy headed by Vachero. This treason attempt, one of the gravest in the time of the old Genoese regime, was attended by a vast production of pamphlets, which for the first time circulated in print and also reached beyond the domains of the Republic. The new legislation plan involved five chief measures: 1. the institution of State Inquisitors (1628), based on the Venetian model. 2. The 1634 decree on political writings and historical chronicles. 3. The end of the monopoly on print (1635). 4. The institution of the Giunta di Giurisdizione (also known as the Ecclesiastical Council, 1638). 5. The issuing of the *Ordini per occasione delle stampe* (Norms on the production of print – 1648).

Data presentazione articolo: 10.03.2021; data accettazione articolo: 21.11.2021.

* Ricercatrice di Storia moderna, Università Sapienza, Roma.
alessia.ceccarelli@uniroma1.it



Keywords: Book censorship, political thought, Republic of Genoa, Genoese aristocracy, Ligurian culture, printing.

Parole chiave: Censura libraria, pensiero politico, Repubblica di Genova, patriato genovese, cultura ligure, stampa.

In rapporto all'antico regime genovese, il tema della censura, anzitutto inteso come «ruolo dell'autorità civile nel controllo della produzione e della circolazione degli scritti»,¹ non è mai stato sistematicamente affrontato. Disponiamo in effetti di un esiguo numero di studi,² e il dato è notevole alla luce del peso complessivo di questa Repubblica nel quadro dell'Europa moderna. Le pagine che seguono fondamentalmente

¹ M. INFELISE, *I padroni dei libri. Il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Laterza, Roma-Bari 2014, p. 9. Cfr. S. LANDI, *Stampa, censura e opinione pubblica in età moderna*, il Mulino, Bologna 2011.

² Il contributo più rilevante lo ha fornito Rodolfo Savelli, per la circolazione del sapere giuridico (e non solo in riferimento allo Stato ligure): R. SAVELLI, *La censura dei libri di diritto nella seconda metà del Cinquecento*, Il Cigno Edizioni, Roma 2001; ID., *The Censoring of Law books*, in *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, a cura di G. Fragnito, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 223-53; ID., *Allo scrittoio del censore. Fonti a stampa per la storia dell'espurgazione dei libri di diritto in Italia tra Cinque e Seicento*, in «Società e storia», XXVI (2003), 100-101, pp. 293-330; ID., *La biblioteca disciplinata. Una "libreria" cinque-seicentesca tra censura e dissimulazione*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di L. Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, II, pp. 865-944; ID., *Biblioteche professionali e censura ecclesiastica (XVI-XVII sec.)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 120 (2008), pp. 453-72; ID., *Censori e giuristi. Storie di libri, di idee e di costumi (secoli XVI-XVII)*, Giuffrè, Milano 2011; ID., *Il libro giuridico tra mercato, censure e contraffazioni. Su alcune vicende cinque-seicentesche*, in *Itinerari in comune. Ricerche di storia del diritto per Vito Piervigiani*, Giuffrè, Milano 2011, pp. 187-305. Inoltre, G. ASSERETO, *Inquisitori e libri nel Seicento*, in ID., *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, E. Ferraris, Savona 1999, pp. 133-62; L. SINISI, *Il "martello dei vescovi"? Prime note sulla Giunta Ecclesiastica della Repubblica di Genova, 1638-1797*, in «Spiritualia et temporalia», 3 (2018), pp. 97-124; D. PIZZORNO, *La Repubblica particolare. Pratiche politiche e prassi di governo nella Genova della prima età moderna*, Città del silenzio, Genova 2021, pp. 109-19, 122-25, 138; ID., *La cura del «servizio pubblico». Gli Inquisitori di Stato a Genova: il percorso di una magistratura straordinaria*, in *Per una ricognizione degli «stati d'eccezione». Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa: le esperienze nazionali, secc. XVII-XX*, a cura di E. Pelleriti, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, pp. 177-88; C. BRIZZOLARI, *L'Inquisizione a Genova e in Liguria*, Erga, Genova 1974; D. ZARDIN, *Prerogative della Chiesa e prestigio della Repubblica. Dal primo Cinquecento alle riforme tridentine*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni* [Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., XXXIX/2 (1999)], a cura di D. Puncuh, pp. 265-328.



contengono riflessioni e spunti di ricerca, con l'auspicio che vengano quanto prima approfonditi, al fine di colmare una vistosa lacuna.

La storia della cultura ligure non vanta i primati di quella veneziana, basti il raffronto tra i rispettivi apparati censori e mercati librari. L'ingombrante *topos* della Genova «incolta, abitata da uomini troppo impegnati a far quattrini»³ appartiene però al passato. Cominciando dalla circolazione del pensiero politico, manoscritto e a stampa, vale la pena di ricordare che è genovese la prima edizione italiana della *République* di Bodin (1588)⁴ e che a Genova precocemente giunsero i *Commenti a Tacito* di Traiano Boccalini: una copia manoscritta, forse la più antica, dono dello stesso Boccalini a un noto bibliofilo, il *magnifico* Giulio Pallavicino (1591).⁵ L'anno successivo, nell'ambito del massimo consesso intellettuale cittadino, l'Accademia degli Addormentati, di cui Pallavicino fu *principe*, è attestato l'uso di Bodin per *dicchiare* Tacito,⁶ autore che più in generale divenne privilegiato stratagemma per veicolare ciò che era ormai proibito, da Machiavelli ai massimi teorici dell'assolutismo.⁷ Che questi ultimi ampiamente circolassero nelle *librerie dei magnifici* e a un tempo in quelle dei loro oppositori, medici e giuristi del ceto non ascritto, lo dimostrano svariate vicende intellettuali. Si pensi a quella di Giusto Lipsio – supervisore delle *Annotationes ad Cornelium Tacitum* del savonese Giulio Salinieri e corrispondente di un altro giurista ligure, il tacitista Paolo Moneglia, 1602-05⁸ – o a quella del medico Giovanni Gregorio Leveratto, giustiziato per lesa

³ ASSERETO, *Inquisitori e libri cit.*, p. 135.

⁴ *Ibidem*, pp. 138-39.

⁵ Archivio storico del Comune di Genova (d'ora in poi ASCGe), ms. 342, Discorsi sopra Cornelio Tacito, cc. 1r-2r. T. BOCCALINI, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, a cura di L. Firpo, Laterza, Bari 1948, III, *Annotazioni*, pp. 293-99; L. Firpo, *BOCCALINI, Traiano*, in *Dizionario biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), 11, 1969, p. 16; A. Ceccarelli, «In forse di perdere la libertà». *La Repubblica di Genova nella riflessione di Giulio Pallavicino (1583-1635)*, Viella, Roma 2018, pp. 40-41 e n., anche per la bibliografia ulteriore.

⁶ R. SAVELLI, *Tra Machiavelli e S. Giorgio. Cultura giuspolitica e dibattito istituzionale a Genova nel Cinque-Seicento*, in *Finanze e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima Età moderna*, a cura di A. De Maddalena e H. Kellenbenz, il Mulino, Bologna 1984, pp. 268-69.

⁷ F. MEINECKE, *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*, Vallecchi, Firenze 1942, I, pp. 71-101.

⁸ Il Cornelio Tacito di Lipsio era presente anche nella biblioteca di Giulio Pallavicino, ASCGe, ms. 291, *Inventario delli libri*, c. 203.



maestà (1603), studioso di testi cabalistici e cosmografi, come pure del Cardano politico (machiavelliano) e di quelli che a Genova erano considerati classici del pensiero anti-doriano (*Il Flagello de' Principi* di Pietro Aretino, Oberto Foglietta e Jacopo Mancini).⁹ È a Genova, per concludere, che spetterebbe il primato delle gazzette a stampa (1639)¹⁰ ed è nel suo immediato entroterra, in una piccola stamperia di Ronco Scrivia, che per la prima volta apparvero le *Memorie recondite* di Vittorio Siri (1677),¹¹ uno di quegli arditi spiriti cui dovremmo *l'invenzione del giornalismo*.¹²

Ceto di governo e censura

Il patriziato genovese fu insomma sufficientemente colto, aggiornato e intellettualmente vivace ma non così libero di scrivere e più in generale di esprimersi; la massima parte della sua riflessione politica e storiografica è rimasta confinata nel perimetro dell'oligarchia ed è ancora manoscritta.¹³ A Genova, a differenza che a Venezia, «non molti parlano liberamente», ha osservato Andrea Spinola (1562?-1631), forse il più acuto interprete di questo ceto di governo.¹⁴ Gli fecero eco numerosi suoi contemporanei. Raffaele Della Torre, storiografo, tacitista, diplomatico e consultore dei primi Inquisitori di Stato, asserì che a pochi è concesso prendere «fra le mani

⁹ CECCARELLI, «*In forse di perdere la libertà*» cit., pp. 55-67. Cfr. V. Frajese, *Profezia e machiavellismo. Il giovane Campanella*, Carocci, Roma 2002, pp. 30, 64.

¹⁰ ASSERETO, *Inquisitori e libri* cit., p. 139; M. M. NIRI, *La tipografia a Genova e in Liguria nel XVII secolo*, L. Olschki, Firenze 1998, pp. xxvi-xxvii.

¹¹ I primi due tomi, per l'esattezza, A. Ceccarelli, *SIRI, Vittorio*, in DBI, 92, 2018, *ad vocem*; G. Ruffini, «*Une supercherie typographique dévoilée*». *Le Memorie recondite di Vittorio Siri e la tipografia di Ronco Scrivia*, in «*Culture del testo*», 3 (1995), pp. 2-22. Cfr. S. VILLANI, *La prima rivoluzione inglese nelle pagine del Mercurio di Vittorio Siri*, in *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*, a cura di E. Fasano Guarini e M. Rosa, Scuola Normale Superiore, Pisa 2001, pp. 137-72.

¹² S. BERTELLI, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 218.

¹³ CECCARELLI, «*In forse di perdere la libertà*» cit., con particolare riferimento alle pp. 17-24.

¹⁴ C. BITOSSO, *Introduzione. Profilo di Andrea Spinola*, in A. SPINOLA, *Scritti scelti*, a cura di C. Bitossi, Sagep, Genova 1981, p. 23. Inoltre, Biblioteca Universitaria di Genova (d'ora in poi BUG), B. VIII.27, A. SPINOLA, *Dizionario politico-filosofico, III, Libertà di parlare nei Consigli pubblici*; B.VIII.29, Segreti pubblici, sotto silentio. Cfr. A. CECCARELLI, *SPINOLA, Andrea*, in DBI, 93, 2018, *ad vocem*.



un Platone, o qual altro autore approvato».¹⁵ Altri due noti intellettuali, Agostino Franzone e Federico Federici, giudicarono lesa maestà scrivere di ragion di Stato senza averne ufficio,¹⁶ e sempre Spinola, nell'omonima voce del suo *Dizionario politico-filosofico – i Ricordi* – definì la *stampa*,

un istromento che può servir' allo Stato, e per ciò, niuno ha da poter stampare senza espresso consentimento di chi governa [...]. Con alcuna scrittura stampata, che vada attorno, si può seminar tale zizzania, ch'alteri lo stato, in un subito, siccome, per contrario, si può con alcun'altra acquietar' un rumore, et in un subito pure.¹⁷

Quale fu, insomma, nella Genova d'età moderna, la reale portata delle norme sul controllo degli scritti, provvedimenti che scandirono la vita della Repubblica, che ne contrassegnarono i più ardui *tournant*? Un interrogativo che riguarda in specie la stagione primo-seicentesca, nella quale anzitutto si collocano il divieto di elaborazione e divulgazione delle opere inerenti la ragion di Stato e gli affari di governo (1611)¹⁸ e le disposizioni del 1634, finalizzate a far cadere nell'oblio tutte le memorie relative alla stagione che si era appena conclusa, contrassegnata dalla guerra – il tentativo di conquista dello Stato ligure da parte di Carlo Emanuele I di Savoia (1624-25) – e dalla congiura (1628-29).¹⁹ Un ceto di governo, si tratterebbe di dimostrare, che fu attento custode dei propri *arcana imperii*, che di quest'onere di auto-conservazione d'altro canto divenne spesso e volentieri succube. Vale forse la pena di sottolineare che una problematica specifica del sistema politico genovese, una tara che Venezia non ebbe,

¹⁵ ASCGe, ms. 132, R. DELLA TORRE, Congiura di Giulio Cesare Vacchero, cc. 57-58.

¹⁶ E particolarmente fermo, sul punto, fu Federici: «Tutti gli scritti infamatorij, o bugiardi che senza nome di certo autore o con nomi finti, e senza prove sono stampati da 25 anni in qua in tutt'Europa, siano come fatti al buio, e non col mio intervento, in tutto estinti dalla memoria de gli huomini, e sommersi in Lethe, e chiunque per l'avvenire ardirà di scriver i tal guisa dichiaro sin d'hora per vile et infame et ricorso in crimen di Lesa Maestà in primo capite, e quanto a quest'ultimo scritto contra la Republica genovese lo dichiaro in ogni sua parte bugiardo, e maligno, et indegno di lettura», ASCGe, ms. 106.D.20, Raguaglio di Parnaso composto dal Signor F. Federici, cc. 109-132; CECCARELLI, «*In forse di perdere la libertà*» cit., pp. 93, 104-108.

¹⁷ BUG, ms. B.VIII.29, Stampa.

¹⁸ Un decreto largamente disatteso, nel giudizio di Andrea Spinola, BUG, mss. B.VIII.26, Due di casa; B.VIII.28, Scritti intorno al Nostro governo publico. Inoltre, BITOSI, *Introduzione* cit., p. 27.

¹⁹ CECCARELLI, «*In forse di perdere la libertà*» cit., pp. 24-25.



fu quella del dissenso interno, particolarmente tenace e periodicamente risorgente, prima costituito dai nobili *nuovi* e dai *populares* (1528-76), quindi soprattutto da questi ultimi – più insidiosi, nel complesso – rimasti esclusi dalle massime magistrature. Un ceto di governo che dovette cioè affrontare la prova della guerra civile (1575-76) e quella di numerose congiure (1547, 1577, 1603, 1628-29, 1648, 1672).²⁰

Non meno denso di interrogativi è il piano che specificamente riguarda il controllo della produzione e della circolazione a stampa. Nel 1584, l'onere di concedere il *placet* venne affidato ai Due di Casa, magistratura composta da due senatori che avevano l'obbligo di risiedere a turno a Palazzo. La loro vigilanza sarebbe però stata alquanto blanda.²¹ Si sarebbe in prevalenza trattato di individui in effetti privi delle necessarie competenze (che commisero grossolani errori, che recarono offesa al governatore di Milano, al duca di Savoia e al pontefice, osservò ad esempio Andrea Spinola, autorizzando la pubblicazione di opere proibite altrove).²² Inoltre a Genova l'arte tipografica venne lungamente esercitata in regime di monopolio da appena tre librai (1533-1635)²³ e fu parallelamente operativa una censura ecclesiastica invece piuttosto scrupolosa, coordinata da arcivescovi prevalentemente espressione della nobiltà *vecchia* o di indubbio zelo (come Stefano Durazzo, il *Borromeo genovese*, 1635-64), usualmente affiancati da almeno due membri dei Procuratori.²⁴

²⁰ Sulla congiura Fieschi, A. PACINI, *1547. La congiura dei Fieschi*, Laterza, Roma-Bari 2011. Sulle congiure Coronata (1577), Leveratto (1603) e Ansaldi-Vachero, CECCARELLI, «*In forse di perdere la libertà*» cit.; Ead., VACCHERO, *Giulio Cesare*, in DBI, 97, 2020, *ad vocem*. Sulla congiura Balbi (1648), E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Einaudi, Torino 1997, pp. 194-207, 326; A. CECCARELLI, RAGGI, *Stefano*, in DBI, 86, 2016, *ad vocem*, e relativa bibliografia. Sulla congiura Della Torre (1672), S. ROTTA, *Gian Paolo Marana*, in *Scritti scelti di Salvatore Rotta*, http://www.eliohs.unifi.it/testi/900/rotta/rotta_marana.html; Pizzorno, *La Repubblica* particolare cit., pp. 124-25.

²¹ ASSERETO, *Inquisitori e libri* cit., p. 134.

²² BUG, ms. B.VIII.26, Due di casa.

²³ ASSERETO, *Inquisitori e libri* cit., p. 134; NIRI, *La tipografia a Genova e in Liguria* cit., pp. 23-79.

²⁴ ASSERETO, *Inquisitori e libri* cit., p. 136 e n; BRIZZOLARI, *L'Inquisizione a Genova* cit; ZARDIN, *Prerogative della Chiesa* cit., pp. 276-87; P. FONTANA e L. NUOVO (a cura di), *Il Cardinale Stefano Durazzo. Esperienza diplomatica e servizio pastorale*, Edizioni Liturgiche, Roma 2019, con particolare riferimento ai contributi di P. Fontana, A. Gorini, L. Nuovo e alla relativa bibliografia; Sinisi, *Il "martello dei vescovi"* cit.



L'aspetto più rilevante della questione a mio parere rimane la specifica fisionomia di questo ceto di governo, fin troppo responsabilizzato, si direbbe, rispetto all'onere di custodire e trasmettere i propri scritti, addirittura non estraneo a pratiche di autocensura (Spinola, Della Torre). Significativo il fatto che il completo riordino di questa così delicata materia sia cominciato con forte ritardo rispetto a Venezia, solo quando fu il *popolo* a scuotere lo Stato dalle fondamenta: cominciò in effetti nel 1628, dopo la congiura di Vachero (connotata da una nutrita produzione libellistica, per la prima volta diffusa anche a stampa e oltre i confini del Genovesato).²⁵ Il primo e il più importante dei cinque provvedimenti in cui questo riordino si articolò è l'istituzione degli Inquisitori di Stato (1628), sul modello veneziano e con funzioni di alta polizia (un servizio segreto *ante-litteram*) e di giustizia penale straordinaria (un tribunale speciale); si trattò in sostanza di una magistratura sorta in regime di eccezionalità e divenuta permanente attorno al 1635, posta inoltre sotto lo stretto controllo dei Collegi (i quali potevano avocare le cause degli Inquisitori e cui spettava la ratifica delle sentenze capitali).²⁶ Provvedimenti ulteriori furono il decreto del 1634 sulle scritture politiche e sulle *historiae*,²⁷ la fine del monopolio sulla stampa (1635),²⁸ l'istituzione della Giunta di Giurisdizione (o Giunta Ecclesiastica, 1638), specificamente preposta a dirimere i contenziosi con la giurisdizione ecclesiastica,²⁹ e infine i nuovi *Ordini per occasione delle stampe* (1648), che attribuirono agli Inquisitori il compito di assegnare le licenze (rafforzandoli ulteriormente, a scapito dei Due di Casa).

La prima legge organica in materia, capace di comprendere «tutte le norme concernenti sia la tipografia, sia il mercato librario», arriverà però solo nel 1679 (e vieterà «d'introdurre [...] nella presente città e suo Dominio alcuna opera, libro o scrittura» senza la preventiva autorizzazione degli Inquisitori di Stato).³⁰

²⁵ CECCARELLI, «*In forse di perdere la libertà*» cit., con particolare riferimento alle pagine 160-61; EAD., VACCHERO, *Giulio Cesare* cit.

²⁶ PIZZORNO, *La cura del «servizio pubblico»* cit.; ASSERETO, *Inquisitori e libri* cit., pp. 134-59. Cfr. R. CANOSA, *Alle origini delle polizie politiche. Gli Inquisitori di Stato a Venezia e a Genova*, SugarCo, Milano 1989.

²⁷ CECCARELLI, «*In forse di perdere la libertà*» cit., pp. 24-25; BITOSSO, *Introduzione* cit., p. 27.

²⁸ ASSERETO, *Inquisitori e libri* cit., p. 134.

²⁹ SINISI, *Il «martello dei vescovi»* cit., pp. 97-113.

³⁰ ASSERETO, *Inquisitori e libri* cit., p. 135.



In questo quadro, alcuni interrogativi sono particolarmente meritevoli di essere sciolti, a cominciare dalla posizione dei massimi pensatori genovesi – Spinola, Pallavicino, Della Torre – in ordine ai poteri di censura complessivamente attribuiti alle diverse magistrature. Sarebbe importante ricostruire anzitutto la riflessione di Spinola, dispersa in una ventina di voci dei *Ricordi*.³¹ Occorrerebbe in secondo luogo indagare il rapporto tra gli Inquisitori e le altre magistrature dotate di funzioni censorie: i Due di Casa (per il decennio 1628-48) e la Giunta di Giurisdizione (dopo il 1638). Per rimanere al piano operativo, all'efficacia dei metodi e delle tecniche di indagine e repressione (particolarmente sofisticati, forse senza uguali, gli strumenti utilizzati dagli Inquisitori veneziani),³² gioverebbe inoltre il puntuale raffronto tra il caso genovese e quello veneto.³³ Le fonti primarie relative agli Inquisitori genovesi sono di scarsa consistenza (un fondo in gran parte disperso), meriterebbero però di essere raffrontate con quelle concernenti i Due di Casa³⁴ e la Giunta di Giurisdizione specialmente, per la quale disponiamo di una documentazione invece ricca e di grande interesse³⁵ (come si deduce dalla corrispondenza tra i Collegi e i loro emissari presso il pontefice,³⁶ come Lorenzo Sinisi si pre-

³¹ Censura, Stampa, Scritti intorno al Nostro governo publico, Segreti publici sotto silenzio, Lettere orbe, Dinonzie segrete, Inquisitori di Stato, Due di casa, Supremi Sindacatori, Magistrato alle Pompe, Conservator delle Leggi, Lesa maestà, etc., BUG, mss. B.VIII.25-29 e F.VI.22, A. SPINOLA, Scritti rifatti; Biblioteca Civica Berio, ms. XIV, 3, 23 (1); ASCGe, mss. 1072 e Brignole Sale 106.B.3. La produzione di Spinola è inedita, ad eccezione degli *Scritti scelti* curati da Carlo Bitossi.

³² F. DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Feltrinelli, Milano 2012; I. Iordanou, *Venice's Secret Service. Organizing Intelligence in the Renaissance*, Oxford University Press, New York 2019.

³³ Cfr. CANOSA, *Alle origini delle polizie politiche* cit.

³⁴ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), Archivio segreto (d'ora in poi AS), Inquisitori di Stato (3015-3020). Inoltre, sempre in riferimento ai fondi di Archivio segreto, Secretorum (biglietti in calice), 1639 T, V, X e ss; Processi per delitti di lesa maestà e politici, 2964-3014; Due di Casa, filze 226 (1652-797).

³⁵ ASGe, Giunta di Giurisdizione, filze 115-136. Inoltre, AS, Iurisdictionalium (1072-1404, 1352-1410, 1397-1398, 1421-1422, 1429 e ss, con particolare riferimento a 1401-402 bis – Iurisdictionalium Sanctii Officii, 1554-1570 – e a 1572: Note delle informazioni prese dall'Ill.mo Magistrato dell'Inquisitori di Stato). Cfr. SINISI, *Il "martello dei vescovi"* cit., p. 117 e n.

³⁶ ASGe, AS, 2359, Lettere Ministri, Roma, Il governo a Lazzaro Maria Doria, Genova, 18 agosto 1651.



figge di comprovare ulteriormente).³⁷ Sarebbe importante comprendere in che modo si dispiegò, in effetti, l'autorità di quest'organo e con quali ripercussioni politico-diplomatiche sui rapporti tra Genova e Roma. È ancora dubbio se sia opportuno ritenerla una giunta istituita *ex novo* nel 1638 o se la si debba piuttosto considerare erede di più antiche istituzioni, sorte per fronteggiare specifiche guerre di giurisdizione (quelle del tardo '400, quella del 1592, quella del 1605-07, significativamente coeva all'interdetto veneziano).³⁸

Andrea Spinola, fra censura e autocensura

La vicenda biografica e intellettuale di Spinola presenta ancora numerose zone d'ombra. Talune specificamente riguardano il tema della censura e i rapporti tra Genova e Venezia. Un dato di non poco conto giacché l'analisi del sistema politico-istituzionale elaborata da questo pensatore è unanimemente ritenuta la più dettagliata e profonda. Data la vastità delle carte spinoliane (tra autografi e copie) e del tormento che indusse Spinola a ripensare e rifare i suoi scritti,³⁹ qui mi limito a delineare i principali nodi tematici e a renderli il più possibile circoscritti.

1. *Genova e Venezia, straregnare, Inquisitori di Stato e lettere orbe*

I legami di Spinola con lo Stato veneto non riguardano solo il piano delle corrispondenze letterarie e quasi certamente risalgono agli anni della sua formazione; è questo un aspetto della sua biografia sul quale egli sempre mantenne grande riserbo. A Padova d'altro canto si addottorò il suo fraterno amico Ansaldo Cebà, altra figura di peso della cultura ligure, sappiamo poi che lo stesso Spinola soggiornò spesso a Venezia e a Padova,⁴⁰ ove entrò in contatto con noti bibliofili, eruditi e antiquari, quali

³⁷ SINISI, *Il "martello dei vescovi"* cit.

³⁸ Notevole che in quegli stessi anni Paolo V abbia preteso una modifica statutaria dalla Repubblica genovese, e che quest'ultima si sia adeguata «abbastanza supinamente» (a differenza di Venezia). Sono grata a Rodolfo Savelli per questa segnalazione, R. SAVELLI, *Statuti e amministrazione della giustizia a Genova nel Cinquecento*, in «Quaderni storici», XXXVII (2002), p. 366 e n. Cfr. SINISI, *Il "martello dei vescovi"* cit., pp. 99-110.

³⁹ Bitossi, *Introduzione* cit., pp. 50-64; Ceccarelli, «*In forse di perdere la libertà*» cit., con particolare riferimento alle pagine 18 e n, 159-166; Ead., *SPINOLA, Andrea* cit.

⁴⁰ Molte voci spinoliane contengono espliciti riferimenti a Venezia, alle sue istituzioni, ai costumi della sua aristocrazia. A Venezia, Spinola ultimò il secondo tomo dei *Ricordi*: «trovandomi in Venetia, finisco il secondo tomo di queste mie fatiche, nelle



Lorenzo Pignoria (1571-1631) e Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601).⁴¹ Il cenacolo intellettuale che fece capo a Pinelli (e alla sua *libreria*) costituì un importante riferimento anche per Lipsio, Sarpi, Micanzio, de Peiresc e Galilei,⁴² e il nome di Spinola appunto compare nella corrispondenza di questi ultimi (sembra insomma che entrambi ne avessero stima).⁴³ Il grande tema Genova-Venezia più in generale meriterebbe di essere declinato oltre il ben noto corollario di antitesi: da un lato l'efficienza e

quali ho fine di cooperar con quel poco, che può venir da me, alla conservazione della libertà, della mia patria, la quale amo, conforme all'obbligo, che la natura me n'impone», BUG, ms. B.VIII.26, p. 300. Per il soggiorno a Padova del 1624-25, vicenda particolare meritevole di essere approfondita, Archivio di Stato di Torino, Corti estere, Genova, mazzo 1, Memoriale del popolo Genovese al marchese Spinola, c. 5v («quattro mesi prima della venuta de Francesi si ritirò a Padova, eleggendovi habitatione»). Inoltre, ms. B.VIII.29, voci Venetia e Viaggi; Bitossi, *Introduzione* cit., p. 10; CECCARELLI, *SPINOLA*, *Andrea* cit.

⁴¹ V. CARTARI, *Seconda nuovissima editione delle imagini de gli dei delli antichi* [...] ridotte [...] da Lorenzo Pignoria..., In Padova, Nella Stamperia di P.P. Tozzi, 1626, p. 482 («la medesima Inventione della favola principale tiene dipinta in un quadretto vagamente il Sig. Andrea Spinola del già Franc. Gentil'huomo Genovese, degno dell'amore di tutti i Galant'huomini»); M. BUORA, *PIGNORIA, Lorenzo*, in DBI, 83, 2015, *ad vocem*; P. N. MILLER, *Friendship and Conversation in Seventeenth-Century Venice*, in «The Journal of Modern History», 73 (2001), pp. 1-31. In parallelo andrebbero approfonditi i rapporti di Cebà con Pinelli e Pignoria: per la lettera del 1621, nella quale Pignoria ricorda «Ansaldo Cebà dotto et erudito gentiluomo Genovese, il quale stima et non s'inganna punto d'honorare le sue fatiche con sottoporle alla censura di lei della cui bontà e dottrina è informato a pieno», E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanule Antonio Cicogna*, G. Molinari, Venezia 1842, V, p. 47. Inoltre, I. DELLA CROCE, *Historia Antica, e Moderna, sacra e profana della Città di Trieste*, In Venetia, Appresso G. Albrizzi, 1698, p. 189. Per il legame tra Cebà e la poetessa ebrea Sara Copio Sullam, conosciuta a Venezia, A. CEBÀ, *Lettere d'Ansaldo Cebà scritte a Sara Copia e dedicate a Marc'Antonio Doria*, In Genova. Per G. Pavoni, 1623, pp. 90-93; M. CORRADINI, *Genova e il barocco. Studi su Angelo Grillo, Ansaldo Cebà, Anton Giulio Brignole Sale*, Vita e Pensiero, Milano 1994, p. 187; C. BOCCATO, *Lettere di Ansaldo Cebà, genovese, a Sara Copio Sullam, poetessa del Ghetto di Venezia*, «La Rassegna Mensile di Israel» 40 (1974), pp. 169-91.

⁴² V. FRAJESE, *Sarpi scettico. Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 19, 27; ID., *Visti da Roma. Paolo Sarpi e Fulgenzio Micanzio nel triennio filoprotestante, 1606-1609*, in «Nuova Rivista Storica», CIII/1 (2009), pp. 173-200; M. Callegari, *PINELLI, Gian Vincenzo*, in DBI, 83, 2015, *ad vocem*.

⁴³ BITOSSÌ, *Introduzione* cit., pp. 14-15



la solidità dello Stato veneziano, dall'altro la faziosità, il privatismo e il particolarismo di quello genovese.⁴⁴

L'immagine di Venezia che i *Ricordi* ci restituiscono risulta però in larga parte idealizzata: modello aureo di potere repubblicano – il più perfetto, il più solido, il più classico – anche in virtù dei suoi strumenti di censura e repressione.⁴⁵ In altri termini nessun riferimento, in questo dizionario, ai coevi mutamenti d'indirizzo dello Stato marciano; invece la Venezia che Spinola conobbe fu un audace laboratorio politico. Attorno al 1610, ancora nel pieno del fermento suscitato dal conflitto con Roma, Paolo Sarpi, esponente di vertice della controversistica veneta e del *ridotto* morosiniano – cenacolo che attivamente sostenne la politica anti-curiale del doge Leonardo Donà – abbozzò i primi capitoli di un'opera mai ultimata, tornata solo di recente in luce.⁴⁶ *Della potestà de' principi* muoveva dal piano teologico con l'intento di scardinare la teoria della *potestas indirecta* dei principi, formulata da Roberto Bellarmino.⁴⁷ Attingendo anzitutto a Bodin, Sarpi si spingeva a teorizzare un *Principe repubblicano* la cui *potestas* era direttamente derivata da Dio, e per questa strada giungeva all'esaltazione di una *maestà repubblicana* ritenuta in tutto e per tutto equivalente agli *assolutismi*, con un importante distinguo: ne erano depositari i magistrati cittadini nel loro insieme (non un singolo individuo). L'ultimo Spinola, invece, *gridò indarno* contro l'accentramento di potere che a suo dire era in atto a Genova, ad opera del doge e dei Collegi, lo chiamò «straregnare» e lo ritenne finalizzato a esautorare le restanti magistrature, anche a beneficio

⁴⁴ ASSERETO, *Lo sguardo di Genova su Venezia. Odio, ammirazione, imitazione*, in *La diversa visuale. Il fenomeno Venezia osservato dagli altri*, a cura di U. Israel, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008, pp. 89-114; A. PACINI, *Genova nel Cinquecento: una repubblica fazionaria?*, in *Repubblicanesimo e repubbliche nell'Europa di antico regime*, a cura di E. Fasano Guarini, R. Sabbatini e M. Natalizi, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 215-37; C. BRROSSI, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova: Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. Puncuh, Società ligure di Storia Patria, Genova 2003, pp. 393-97.

⁴⁵ BUG, ms. B.VIII.29, Venetia.

⁴⁶ P. SARPI, *Della potestà de' principi*, a cura di N. Cannizzaro, Marsilio, Venezia 2006.

⁴⁷ Contro l'ideale medievale della *potestas directa* del papa sui principi temporali, il gesuita Bellarmino (nel *De potestate Summi pontificis*) «elaborò l'idea che lo spazio della Chiesa fosse quello spirituale, che i principi derivassero il proprio potere indirettamente da Dio, attraverso il pontefice, infallibile nel proprio ministero», Infelise, *I padroni dei libri cit.*, p. 52. Cfr. V. FRAJESE, *Una teoria della censura: Bellarmino e il potere indiretto dei papi*, in «Studi Storici», XXV/1 (1984), pp. 139-52.



degli Inquisitori di Stato. Pur favorevole a questo nuovo strumento, e più in generale a rafforzare la vigilanza sugli scritti politici (a soffocare i *malcontenti*),⁴⁸ Spinola rimase un convinto sostenitore della tradizione repubblicana (del modello rinascimentale) a partire dal piano semantico: al bando comunque e sempre, nel pensiero e nell'eloquio di un cittadino di repubblica, il termine *principe*, col suo insidioso corredo di parole e immagini («fanno error non piccolo i Collegii a lasciarsi nominar col titolo di Principe»).⁴⁹ Di tutt'altro avviso, ovvero decisamente prossimi alle posizioni sarpiane, furono gli altri massimi teorici di questo patriziato. Negli autografi di Giulio Pallavicino, i *Principi* si dividono in *assoluti e repubblicani*, e il loro potere in entrambi i casi deriva direttamente da Dio («poi che essendo ogni potenza et Imperio da Dio»).⁵⁰ Pallavicino chiaramente si espresse anche in merito al potere censorio spettante al governo genovese; così a proposito dei libelli popolari del 1627-29:

questi scritti così stampati furono mandati da per tutto, e una grande parte nascostamente a Genova a gente Popolaresca, da quali furono letti con molto loro gusto, prima che il Senato potesse proibirgli [...]. Il Senato ben che tardi avvedutosi, che tale morbo era per infettare tutto il corpo, e ben presto cagionare qualche universale seditione, se non vi poneva gagliardo rimedio, proibì sotto grave pena non che leggerli, ma tenerli in casa. Egli è vero che ancora vi fussi il gastero pronto di punire chi transgrediva, molti non volsero

⁴⁸ «Quella nostra avidità di straregnare per dir così che è ne principi, e ne più grandi massime», BUG, ms. B.VIII.26, Desiderio di regnare. Cfr. CECCARELLI, «*In forse di perdere la libertà*» cit., pp. 162-184 (*Regnare e straregnare. Dissenso e repressione*).

⁴⁹ BUG, ms. B.VIII.26, Collegij Ser.mi. Lo stesso valga per il doge, ammoniva Spinola («niuno dovrebbe chiamar Principe il nostro Doge, e s'egli fosse sodo e prudente, non harebbe a comportare, che al detto lo chiamasse così [...] se bene in Venetia il doge, si chiama Principe co' l significato latino antico, che vuol dir primo», ms. B.VIII.26, Dogi nostri di Genova) e per i cittadini eminenti (così nel caso del marchese Ambrogio Spinola, suo parente, «cavaliero valorosissimo» – generale delle armate spagnole in Fiandra e futuro governatore di Milano, uno dei Genovesi più noti all'estero – che non si doveva però trattare da *principe*, ms. BUG, B.VIII.25, Corteggio). Anche chi presiede un'accademia letteraria dovrebbe essere chiamato *presidente* e non *principe* («il capo dell'Accademia, si muti ogni due mesi, e lasciato il nome consueto di Principe, si chiami presidente», ms. B.VIII.25, Accademie).

⁵⁰ ASCGe, ms. 353, G. PALLAVICINO, Narratione della congiura che l'anno 1577 seguì nella Città di Genova, Sommario di molte cause..., c. 33r.



portarli a Palagio, come era loro comandato, ma gli ritenerono, e per quello si crede, sovente li leggevano per recitarli nelle compagnie.⁵¹

Spinola variamente ragionò anche di *lettere orbe*, i biglietti anonimi che costituirono una preziosa fonte d'informazione per gli Inquisitori di Stato;⁵² a sua volta le ritenne cioè uno strumento irrinunciabile per dare voce sia al popolo che al ceto ascritto, plaudì al fatto che nel Palazzo pubblico, a Genova come a Venezia, ci fossero *buche* per raccogliere, ed egli stesso, soprattutto, ne scrisse – indirizzandole ai Collegi, al papa, a Venezia e al re di Spagna – ripetutamente invitando i *magnifici* a fare altrettanto (in modo *prudente e sensato* e per materie di assoluta gravità, quali *crimini atroci e sicurezza dello Stato*).⁵³ Un dato che pesa in rapporto ad altre sue osservazioni (*non molti qui parlano liberamente*) oltretutto agli studi disponibili sull'argomento. Edoardo Grendi e Yves-Marie Bercé, ad esempio, hanno posto le *lettere orbe* in relazione al bisogno di comunicare con il potere da parte del ceto non ascritto e delle piccole comunità del dominio (non dei patrizi).⁵⁴

In estrema sintesi, da un lato avremmo la posizione complessiva di Spinola, dall'altro quella, nettamente maggioritaria, dei fautori dello *straregnare*. La prima è così decifrabile: ben venga il rafforzamento del potere censorio spettante all'autorità civile, giacché la congiuntura politica lo rendeva inevitabile, purché non a scapito della collegialità che è propria della tradizione repubblicana;⁵⁵ *a latere* dei nuovi Inquisitori, le altre, più antiche magistrature – i Due di Casa, i Supremi Sindacatori, il

⁵¹ CECCARELLI, «*In forse di perdere la libertà*» cit., *Appendice* (G. PALLAVICINO, *Vero e distinto ragionamento*), p. 60.

⁵² Cfr. ASGe, AS, Secretorum, 1639 T, V, X e ss.

⁵³ BUG, mss. B.VIII.26, Dinonzie segrete; B.VIII. 27, Lettere orbe; F.VI.22, Autorità criminale. ASCGe, ms. Brignole Sale 106.B.3, Accademia indirizzata al servizio pub.co et al mantenimento della libertà. Inoltre, BRTOSSI, *Introduzione* cit., pp. 22-23; E. FENZI, *Una falsa lettera del Cebà e il "Dizionario politico-filosofico" di Andrea Spinola*, in «Miscellanea di Storia Ligure», 4 (1966), pp. 109-76. Cfr. CECCARELLI, SPINOLA, *Andrea* cit.

⁵⁴ Y-M. BERCÉ, *Il linguaggio del potere secondo le aspettative popolari*, in *I linguaggi del potere nell'età barocca*, a cura di F. Cantù, Viella, Roma 2009, I, pp. 27-28; E. GRENDI, *Lettere orbe. Anonimato e potere nel Seicento*, Gelka, Palermo 1989. Cfr. E. LOSS, *Il ruolo della denuncia cittadina nell'attività di controspionaggio del Dominus Spiarum (Bologna, XIV secolo)*, in *Riferire all'autorità. Denuncia e delazione tra Medioevo ed età moderna*, a cura di M.G. Muzzarelli, Viella, Roma 2002, pp. 113-24.

⁵⁵ BUG, ms. F.VI.22, Autorità criminale.



Magistrato alle Pompe, i Censori – avrebbero pertanto dovuto conservare prerogative (sia pur marginali) connesse a questa stessa sfera di vigilanza e intervento.⁵⁶ La seconda posizione si riassumerebbe invece nel tentativo di operare una concentrazione massima di tali poteri, a beneficio degli Inquisitori soprattutto (ovvero dei Collegi, cui questi ultimi erano direttamente sottoposti).

Lo *straregnare* necessiterebbe, per concludere, di studi specifici, ovvero di opportuni riscontri.

2. *La censura dei costumi*

Un aspetto ennesimo della riflessione spinoliana specificamente concerne i costumi di questa aristocrazia, il suo crescente amore per *li lussi*, terza, grave piaga di quei tempi, in aggiunta al *malcontento* popolare e allo *straregnare*.⁵⁷ Temi che sono in verità strettamente collegati, nel giudizio di Spinola, cui la censura dei costumi apparve pregna di valore politico. Torniamo così al nesso stringente tra censura e autocensura e all'importanza di rendere il più possibile condivisi i poteri censori. Nelle repubbliche ben ordinate prioritario è l'obbligo di autocensura, occorre inoltre vigilare sull'operato altrui. Questo rigore morale, questo così forte accento stoico, indubbiamente furono un tratto tipico di Spinola, definito appunto *il Censore*.⁵⁸ Grande attenzione meriterebbe insomma anche la voce *Censura*; è di per sé notevole che un'opera come il *Dizionario politico-filosofico* (elaborato nel primo Seicento) la contempli, per giunta con questa esatta denominazione, notevole inoltre che il contenuto e l'impostazione di questo lemma, incentrato sulle prerogative e sul valore dell'antica magistratura romana – «il più riverito magistrato che fosse in Roma», preposto a una vigilanza sociale, fiscale, politica⁵⁹ – chiaramente denoti la conoscenza di Bodin e Lipsio⁶⁰ (ulteriore riprova che la circolazione di questi autori indubbiamente riguardò anche la Repubblica di Genova). Questa, in estrema sintesi, la posizione di Spinola:

⁵⁶ BUG, ms. B.VIII.26, Supremi Sindacatori. Cfr. ASGe, AS, Magistrato delle virtù e delle pompe, 11 (1598-1796); Supremi Sindacatori (1529-1797); R. FERRANTE, *La difesa della legalità. I sindacatori della Repubblica di Genova*, Giappichelli, Torino 1995.

⁵⁷ CECCARELLI, «*In forse di perdere la libertà*» cit., pp. 72-75.

⁵⁸ EAD., *SPINOLA, Andrea* cit.

⁵⁹ BUG, ms. B.VIII.25, Censura.

⁶⁰ INFELISE, *I padroni dei libri* cit., pp. 20-23.



hoggidì [...] né Stati soggetti ad un Signore assoluto non vi sono censori, né vi si essercita vera censura, imperochè i buoni costumi farsi solamente per le Rep. che libere, e non per i Principi i quali come hanno i loro popoli [...] più corrotti, credono di potersi dominare, et opprimer con maggior sicurezza, e facilità che tal volta, alcun Principe finge di haver al cuore che i suoi sudditi siano ben costumati, lo fa per acquistarne credito, et aura popolare.⁶¹

Nelle monarchie assolute, la censura dei costumi «non resta altro che nudo nome», concluse *il filosofo*, giacché «il tiranno» ne detiene il controllo esclusivo («come cosa di suprema autorità»). Nelle «Città libere», invece, a questa tipologia di censura erano usualmente preposti uno o più magistrati (quello alle Pompe, nel caso genovese, più in generale gli organi che avevano potere di *sindacato*). Il *buon cittadino* aveva l'onere di dare il suo contributo, vigilando con *discrezione* sui *tristi*, gli *insolenti*, i *maliziosi* e i *banditi* (torna, così, anche il valore delle *lettere orbe*).⁶² «Le leggi dello Stato e le proibizioni da sole non bastavano», ha osservato Mario Infelise, «vi erano aspetti della vita degli individui che erano impenetrabili e comportamenti che non sarebbero mai potuti rientrare in qualche fattispecie criminosa passibile di repressione». Per questa ragione «il tema della censura civile va [...] inserito in un contesto più ampio che vada oltre i divieti e la negazione della lettura. La stessa storia del termine 'censura' suggerisce la necessità di definire un ambito più articolato». Nei primi secoli dell'età moderna tale termine indicava appunto il controllo sui costumi; la vigilanza sui detentori di cariche pubbliche, invece, veniva in prevalenza designata mediante il concetto di *sindacato*, e quella sugli scritti mediante il termine *proibizione*. Andando alla radice politica del problema, però, questi distinguo in gran parte sbiadiscono.⁶³

3. Spinola e Della Torre a confronto

Sulla vicenda intellettuale di Spinola grandemente gravò l'ansia della censura. Timore che spesso si tradusse in scelte di autocensura, come numerose voci dei *Ricordi* testimoniano.⁶⁴ L'ultimo Spinola variamente richiamò questo aspetto, sebbene le sue parole rimangano in larga parte oscure:

⁶¹ BUG, ms. B.VIII.25, Censura.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ INFELISE, *I padroni dei libri* cit., p. 19-21.

⁶⁴ È il caso della voce *Italia*, contrassegnata da lunghe e fitte cancellature, BUG, ms. B.VIII.27, Italia.



questi miei scritti, non voglio in modo alcuno che si divulgino, come hanno fatto i primi: né quali però, si ha da sapere che da non pochi mi è stato mancato di parola, avendone fatto correr le copie attorno, contro la promessa fattamene. Ma io, che non ho mai saputo, né voluto entrar in duello, che potevo farci? Chi mi ha mazato in ciò mi ha fatto torto sì, ma l'ha fatto maggior a [se] stesso [...], in proposito di che, mi vaglia il dire, esser ingiusto, che sia tenuta per mia scrittura quel che non è scritto, di mia propria mano, o pure riconosciuto da me, per mio.⁶⁵

Non risulta che Spinola sia stato censurato per i suoi scritti, lo fu invece per le sue affermazioni. Scontò una breve carcerazione per avere parlato senza licenza, per avere criticato l'operato del Minor Consiglio (1620).⁶⁶ Andò peggio all'amico Cebà: prima la carcerazione (1593), quindi la censura della *Reina Esther*, decretata da Roma (1621).⁶⁷

Spinola dedicò numerose pagine alla sua carcerazione, dense di amare riflessioni (l'immagine dello Stato ligure, scrisse, avrebbe ricevuto «gran scossa nell'afflittione della mia innocenza»); si pensi anzitutto alla lunga relazione indirizzata ai vertici del governo («all'ora io non risposi, ma lo fo adesso, col presente scritto»), nella speranza di «dar qualche sollievo alla libertà pubblica che in questo patisce forte» (una «ferita mortale alla nostra meschina libertà») e di «scoprir molti inconvenienti ch'impediscono il parlar libero dei consiglieri». Le leggi non obbligavano questi ultimi a chiedere licenza di parola, viceversa «non sarebbero Leggi di Republica» (ben altra facoltà di espressione avevano, sottolineò Spinola, i membri delle supreme magistrature veneziane e lucchesi).⁶⁸ Una Genova in cui

⁶⁵ Cfr. «Vanno attorno alcuni scritti, sotto mio nome, ne quali riconosco qualche mio senso, e concetto, ma vi sono state fatte delle gionte», BUG, ms. B.VIII.28, Scritti intorno al Nostro governo pubblico.

⁶⁶ CECCARELLI, *SPINOLA*, *Andrea* cit.

⁶⁷ L'*Esther* «andò incontro alla censura ecclesiastica [...] forse per l'ostilità nei confronti dello scrittore dimostrata dal cardinale Giannettino Doria» oppure «come è più probabile, "quod historiae sacrae veritatem mendaciumcolis multis contaminasset": una serie di arbitri poetici che avevano, tra l'altro, dato origine a situazioni giudicate lascive», C. MUTINI, *CEBÀ*, *Ansaldo*, in *DBI*, 23, 1979, *ad vocem*. Cfr. G. Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 148-69; C. REALE SIMIOLI, *Ansaldo Cebà e la Congragazione dell'Indice*, in «Campania sacra», 11-12 (1980-81), pp. 96-212.

⁶⁸ ASCGe, ms. Brignole Sale 106.B.3, Per qual ragione non sia giusto che li Ser.mi Collegi vogliano che i consiglieri debban chieder licenza di parlar ne Consigli pubblici. Inoltre, B.VIII.27, Libertà di parlare nei Consigli pubblici; B.VIII.29, Segreti pubblici, sotto silenzio.



i provvedimenti repressivi sarebbero insomma diventati frequentissimi: «poi che si vide di lì a pochi giorni che fu negato il parlar al magnifico Raffael Della Torre, che ne chiese licenza».⁶⁹ Particolarmente significativo questo riferimento a Della Torre, per molti aspetti esponente del campo avverso, il pensatore, cioè, in assoluto più prossimo al dettato sarpiano in fatto di prerogative e limiti della sovranità repubblicana:

la sovranità ne Precipi è quel carattere che rendendoli nell'Offizio similissimi a Dio, dal quale solamente et immediatamente riconoscono l'autorità, si solleva in dignità sopra tutti quei che non l'hanno, ne si acquista ella, o si mantiene con maestria di titolo, o con la chiarezza del sangue, o di misura coll'ampiezza delle dominate Provincie, ne più si confà col Principato d'un solo, che con quello di più, o tutti; ma prende le sostanze da una piena, et illuminata indipendenza dovutale di ragione, et esercitata di fatto nell'Amministrazione della Republica siasi pur' ella di forma Aristocratica, o democratica, o pure di monarchia.⁷⁰

Come ha puntualmente segnalato Rodolfo Savelli, anche la biografia di Della Torre (1579-1666) è contraddistinta da numerosi episodi di censura e autocensura, relativi ai suoi incarichi istituzionali e alla massima parte dei suoi lavori. Per quanto riguarda la partecipazione al dibattito pubblico, certamente ci furono ulteriori momenti di tensione, oltre a quello riferito da Spinola; già nel 1619 il Senato impedì a Della Torre di parlare in Minor Consiglio, e lo stesso accadde nel 1640 (quando «fu ammonito per aver parlato “con troppa caldezza” [...] su temi di politica internazionale»)⁷¹. Ben più periglioso fu l'impegno della divulgazione scritta: nel 1628 Della Torre designò un esecutore testamentario, significativamente chiamandolo a farsi carico di «tutti li miei manuscritti» e pregandolo di «bruggiarne la maggior parte come cose imperfette et indegne di memoria». Nel 1634,

⁶⁹ ASCGe, ms. Brignole Sale 106.B.3, Per qual ragione non sia giusto cit.

⁷⁰ Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. Cors. 311.36.D.13, *Essame delle Preminenze Reali pretese dalla Repubblica di Genova nella Corte di Roma*: anonima, ff. 89r-106v. Cfr. Biblioteca della Società di Storia Patria, ms. 264, R. DELLA TORRE, Discorso sopra li honori Regij che si devono alla Ser.ma Republica di Genova («Hor come? Et con quale egualità di giustitia denegare alla Rep.ca Genovese ciò che si concede ad ogni altro Prencipe?»).

⁷¹ R. SAVELLI, *DELLA TORRE (Dalla Torre, De Turri, Torre), Raffaele*, in DBI, 37, 1989, *ad vocem*. Sul profilo biografico e intellettuale di Della Torre si veda inoltre L. PICCINNO, *La riflessione economica in Liguria tra scienza e pratica (secoli XVI-XIX)*, in «Storia economica», IV/III (2001), pp. 279-327.



la *Congiura di Giulio Cesare Vachero*, dedicata ai Collegi, «una delle opere sue più famose, [...] rimasta inedita fino all'800», suscitò l'intervento degli Inquisitori di Stato (di cui Della Torre era stato consultore, i quali torneranno a indagare sul suo conto, nel '49). Il parere di questi ultimi fu «che in niun modo s'habbia a permettere che l'istoria o sia relatione della congiura, etiamdio in qualunque maniera reformata, si stampi, anzi che [...] si debba in ogni modo proibire». La *Congiura* tuttavia ebbe larga circolazione,⁷² come una *lettera orba* non tardò a denunciare: inopportuno che tanti «secreti insieme si palesino in materia così grave» (1635). Fu quindi la volta della dissertazione dedicata alla controversia sul marchesato di Finale (*Controversiae Finariensis adversus senatorem Lagunam*, 1642).⁷³ In questo caso non furono solo le dimensioni dell'opera «a scontentare i protettori e i Collegi»: la commissione incaricata «la lesse e ne discusse», sebbene già stampata, l'opera «fu [...] trattenuta». ⁷⁴ Pure l'*Essame delle Preminenze Reali* non piacque affatto al governo, il quale ordinò l'immediata requisizione di «tutte le copie stampate (anche se il D. negherà di essere stato il responsabile della stampa e della diffusione)»; si trattò inoltre di uno scritto che avendo suscitato «numerose risposte critiche»⁷⁵ obbligò gli Inquisitori a impedirne la ristampa (richiesta da Vittorio Siri, desideroso di inserire l'*Essame* nel suo *Mercurio*).⁷⁶ Non a caso la *Fuga del cardinal Antonio male interpretata e peggio calunniata* – incentrata sulla figura di Antonio Barberini, lavoro di chiara impronta filo-francese – venne pubblicata anonima a Perugia (1646). Non ebbe miglior sorte l'opera dedicata ai moti napoletani del 1647 (elaborata su richiesta del conte di Oñate); Della Torre così commentò, corrispondendo con Francesco I di Modena:

⁷² Se ne rintracciano numerose copie anche a Roma, ove Della Torre fu rappresentante del governo genovese, nella prima fase delle trattative con i Veneziani e il pontefice per la partecipazione della Repubblica alla guerra di Candia (1645), Biblioteca Casanatense, ms. 563, R. DELLA TORRE, *Historia della Congiura di Giulio Cesare Vachero*.

⁷³ Feudo imperiale occupato dalla Spagna alla fine del '500, con grave danno per la Repubblica, anche sul piano commerciale: SAVELLI, *DELLA TORRE* cit. Cfr. ASCGe, ms. 1072, A. Spinola, Ricordi, Finale.

⁷⁴ Gli venne chiesto di modificare sia la dedica che il contenuto, temendo le rimostranze della Spagna e dell'Impero, a un tempo. «L'indicazione di stampa porta come data il 1642, ma alla fine del 1644 si stava ancora discutendo sui cambiamenti alla dedica. Evidentemente non era solo questo o quel passo a bloccare l'uscita di un'opera su cui tanto avevano contato i protettori; probabilmente va tenuto conto del quadro politico generale», SAVELLI, *DELLA TORRE* cit.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*. Cfr. CECCARELLI SIRI, *Vittorio* cit.



«molti sinistri han patito queste mie povere fatiche». Ricordo infine il caso dell'accademia che si riunì a casa di questo intellettuale, all'inizio degli anni Quaranta («forse quella degli Addormentati», composta anche da «membri del governo»): i Collegi ordinarono «che ne i discorsi, colloquij, essercitij e conferenze che si fanno nell'Accademia non si tratti in modo veruno della Republica, né del governo e stato di essa».⁷⁷ Mettendo per l'ultima volta mano al suo testamento (1666), Della Torre dispose che le incompiute *Historie* fossero inviate al re di Francia il più rapidamente e segretamente possibile («quam citius et secretius fieri poterit»). Il giorno dopo la sua morte, però, i Collegi disposero il sequestro di «tutti li papeli spettanti al publico».⁷⁸

Conclusioni

Un ceto di governo per definizione coltiva l'obbligo di preservare i propri *arcana imperii*, il patriziato genovese d'altro canto ne fece una delle sue più tipiche ossessioni. Andrea Spinola e Giulio Pallavicino, i principali esponenti di questa cultura, a cavallo tra Cinque e Seicento, partecipò entrambi degli oneri di governo, non pubblicarono mai un rigo. Raffaele Della Torre, che invece si ostinò ad azzardare le stampe, ne pagò caro lo scotto. Non meno travagliata fu la vicenda complessiva della cronachistica e della storiografia ligure:⁷⁹ vicende come quelle di Iacopo Bonfadio,⁸⁰ Oberto Foglietta,⁸¹

⁷⁷ SAVELLI, *DELLA TORRE* cit.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ CECCARELLI, «*In forse di perdere la libertà*» cit., con particolare riferimento alle pagine 31-39, 112-17.

⁸⁰ Bonfadio (1508?-50?) venne giustiziato con l'accusa di sodomia. «Le circostanze [...] la stessa data stessa della morte [...] soprattutto le ragioni della condanna» appaiono tutt'altro che chiare. Paolo Manuzio, suo assiduo corrispondente, e altri intellettuali suoi contemporanei «ritennero del tutto credibile l'accusa», Traiano Boccalini lo giudicò invece «vittima del risentimento di importanti famiglie genovesi per alcuni incauti giudizi degli *Annali*». L'ipotesi più probabile è che «l'imputazione di sodomia occultasse quella di eresia, abitualmente evitata dalle autorità genovesi», in questo caso «suffragata dai rapporti del Bonfadio col Carnesecchi e [...] col Valdés», R. URBANI, *BONFADIO, Iacopo*, in DBI, 12, 1971, *ad vocem*.

⁸¹ Sufficientemente nota la vicenda di Foglietta, autore anche del dialogo *Delle cose della Repubblica di Genova* (Roma, 1559), l'unico «testo del dibattito politico genovese del Cinque-Seicento» che conobbe le stampe. Un'opera anti-doriana, sostenitrice delle ragioni dei *nuovi* e dei *populares*, che pose Foglietta «in urto con il governo della Repubblica». Ciò non gli impedì di diventare storiografo ufficiale, al termine delle guerre



Antonio Roccatagliata,⁸² Paolo Agostino Aprosio e Gian Paolo Marana,⁸³ senz'altro meriterebbero di essere approfondite anche in rapporto al tema specifico di queste pagine.

L'esigenza di rafforzare il controllo sulla produzione manoscritta e a stampa sembra avere contraddistinto due stagioni politiche in specie, quella primo-seicentesca (contrassegnata dalle rivendicazioni e dalle congiure popolari, tradottasi nella nascita degli Inquisitori di Stato) e a seguire quella cominciata alla fine degli anni Trenta del XVII secolo e protrattasi per almeno tre decenni. Questa seconda temperie fu contrassegnata dalle trattative connesse all'intervento di Genova nella guerra di Candia (1645-69) e dalla parallela battaglia sulle *honoranze* (la Repubblica non onorò l'impegno di prestare soccorso ai Veneziani, non avendo ottenuto in cambio il riconoscimento del titolo di *Serenissima* e gli onori regi).⁸⁴

civili (1576), grazie al sostegno dei *nuovi*, entrati a far parte del ceto di governo. C. BRROSSI, *FOGLIETTA, Oberto*, in DBI, 48, 1997, *ad vocem*.

⁸² Annalista della Repubblica «si assicurò una assoluta preminenza nel settore imprenditoriale della tipografia e dell'editoria [...]. Nel 1573 ottenne un privilegio di stampa dell'eccezionale durata di trentacinque anni ma non esercitò direttamente l'arte della tipografia (utilizzò in più edizioni una propria marca) per non derogare all'iscrizione nobiliare. Possedeva tre torchi e altro materiale tipografico-editoriale messi a disposizione delle società costituite con vari tipografi che lavorarono per lui [...]. Le sue carte costituirono un'eredità di non facile gestione per la Repubblica: fu nominata un'apposita commissione, incaricata di rivedere la mole di appunti di storia genovese da lui raccolti. I suoi annali circolarono manoscritti nei decenni seguenti», C. FARINELLA, *ROCCATAGLIATA, Antonio*, in DBI, 88, 2017, *ad vocem*. Sulla commissione incaricata di vagliare le carte Roccatagliata (ne fecero parte Giulio Pallavicino, Raffaele Della Torre e Federico Federici), CECCARELLI, «*In forse di perdere la libertà*» cit., pp. 37-39.

⁸³ Aprosio (parente del più noto Angelico) venne incaricato di elaborare la storia della congiura di Raffaello Della Torre, episodio connesso al fallito attacco allo Stato ligure ad opera di Carlo Emanuele II (1672). Una doppia vittoria che la Repubblica era particolarmente ansiosa di celebrare. Aprosio consegnò l'opera ma il governo la censurò, ordinando di distruggere il manoscritto. Gian Paolo Marana subentrò nell'impresa, sebbene avesse già scontato gli arresti con l'accusa di lesa maestà. Anche l'*historia* di Marana venne rifiutata e il suo autore sospettato di essere un informatore di Parigi. La rocambolesca vicenda di Marana, efficacemente ricostruita da Salvatore Rotta, si concluse in effetti alla corte di Luigi XVI, ROTTA, *Gian Paolo Marana* cit.

⁸⁴ Nel 1630, più esattamente, in seguito alla «pubblicazione della [...] bolla di Urbano ottavo [...] che faceva obbligo a tutti, salvo alle teste coronate, di attribuire ai Cardinali, agli Elettori ecclesiastici, al Gran Maestro di Malta il titolo di Eminenza», il governo genovese, «che da alcuni anni aveva cominciato a dare di "serenissimo" al doge si affrettò a dichiarare la repubblica testa coronata, avendo questa a lungo governato i regni di Cipro e della Sardegna, ed essendo tuttora signora della Liguria e del regno



Soprattutto nel corso del papato pamphiljano (Innocenzo X, 1644-55) Genova sostenne innumerevoli dispute con Roma: con le Congregazioni delle Immunità ecclesiastiche, dell'Indice e del Sant'Uffizio (da cui la ne-

di Corsica». I Collegi genovesi disposero inoltre di non inviare più «ambasciatori di obbedienza ai nuovi Pontefici», se non in cambio della sala regia. «Analogo atteggiamento tenne Venezia [...] già padrona di vastissime contrade in Levante [...] e signora di Candia» (R. CIASCA, *Affermazioni di sovranità della Repubblica di Genova nel secolo XVII*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», n. s., XIV, 1938, pp. 90-91). Nel luglio 1637, l'elezione al dogato di Agostino Pallavicino impresso un'accelerazione ulteriore a questo processo: il decreto del 29 dicembre stabilì che il doge «vestisse di porpora, che nelle occasioni solenni portasse manto regale e cingesse corona regia» (V. VITALE, *La diplomazia genovese*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1941, p. 29). Era insomma iniziato «un nuovo periodo di vitalità» per la Repubblica, un'età complessivamente molto notevole in rapporto alla storia della diplomazia ligure, O. PASTINE, *Genova e l'Impero Ottomano nel secolo XVII*, estratto da «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXIII (1952), p. 6; ASGe, AS, 2351, Lettere Ministri, Roma, Vincenzo Giustiniani al governo, 6 marzo 1637 («nel particolare delle honoranze si continua la diligenza in ogni modo possibile per arrivare all'intento»). Entro una vastissima bibliografia, segnalo inoltre: L. VOLPICELLA, *I libri cerimoniali della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIX, 2, 1921, pp. 102-103 e nn.; R. CIASCA, *La Repubblica di Genova "Testa coronata"*, estratto da *Studi in onore di Amintore Fanfani*, IV, Evo moderno, Giuffrè, Milano 1962, pp. 287-319; C. BITOSI, *Il granello di sabbia e i piatti della bilancia. Note sulla politica genovese nella crisi del sistema imperiale ispano-asburgico, 1640-1660*, in *Genova y la Monarquía Hispánica, (1528-1713)*, a cura di M. Herrero Sánchez, Y. R. Ben Yessef Garfia, C. Bitossi e D. Puncuh, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. LI, CXXV/I (2011), pp. 495-526; SAVELLI, *Tra Machiavelli e S. Giorgio* cit., pp. 255-56; M. A. VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Viella, Roma 2002, pp. 154-57; J. ZUNCKEL, *Tra Bodin e la Madonna. La valenza della corte di Roma nel sistema politico genovese. Riflessioni sull'anello mancante*, in *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di M. Schmetzger e C. Taviani, Viella, Roma 2011, pp. 145-91; D. PIZZORNO, *Genova e Roma tra Cinque e Seicento. Gruppi di potere, rapporti politico-diplomatici, strategie internazionali*, Mucchi, Modena 2018, pp. 405-37; O. PASTINE, *La politica di Genova nella guerra veneto-turca dalla guerra di Candia alla pace di Passarowitz*, estratto da «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria», n.s., III-LXVII (1938), pp. 3-153; E. BACCHION, *Venezia e Genova durante la guerra di Candia. Propositi di alleanze, fermenti di idealità nazionali*, estratto da «Miscellanea di Studi e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Venezia», VI (1943), pp. 15-96; G. CANDIANI, *Francia, Papato e Venezia nella fase finale della guerra di Candia*, in «Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLII (1993-1994), pp. 829-72; ID., *Conflitti di intenti e di ragioni politiche, di ambizioni e di interessi nel patriziato veneto durante la guerra di Candia*, estratto di «Studi veneziani», n.s. XXXVI (1998), pp. 145-275.



cessità di potenziare la Giunta di Giurisdizione).⁸⁵ Uno studio sistematico dei poteri dell'autorità civile in materia di elaborazione e circolazione degli scritti dovrebbe appunto auspicabilmente interrogarsi anche in merito alle eventuali convergenze (si pensi ancora al caso Bonfadio) o ai momenti di frizione, viceversa, tra censura laica e censura ecclesiastica. A metà '600, gli emissari dei Collegi presso il pontefice fecero spesso riferimento alle «censure di continuo fulminate» nei confronti dei consultori teologici e giuridici della Repubblica (della Giunta di Giurisdizione).⁸⁶ Il 27 dicembre 1652, poi, l'inviato straordinario Lazzaro Maria Doria⁸⁷ fu protagonista di un'udienza dai toni drammatici, quella in cui Innocenzo X paragonò Genova all'Inghilterra e ripetutamente minacciò di far «vestire di bruno S. Pietro» (di decretare «Censure» e «Interdetto»).⁸⁸

Ad ogni modo, nel corso del XVII secolo, Genova compì significativi passi avanti in materia di controllo della comunicazione politica e della stampa, in risposta a specifiche contingenze politiche. A margine di questo stesso processo andrebbe approfondita anche la vicenda dell'arte dei maestri cartai (i *paperari*), riformata nel 1637-38 a cura dei Censori, e nello specifico di Agostino Franzone.⁸⁹ I nuovi statuti da lui redatti «disciplinarono il settore per oltre un secolo, a vantaggio dei mercanti e

⁸⁵ ASGe, AS, 2356, Lettere Ministri, Roma, Cattaneo Cattaneo al governo, 5 ottobre 1647; 2358, Lettere Ministri, Roma, Lazzaro Maria Doria al governo, lettere del 31 marzo, 17 e 28 aprile 1651. Cfr. C. BIRROSSI, *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, ECIG, Genova 1990, pp. 267-68.

⁸⁶ ASGe, AS, 2356, Lettere Ministri, Roma, Cattaneo Cattaneo al governo, lettere del giugno-luglio 1647. Cfr., 2357, Cattaneo Cattaneo al governo, 30 aprile 1648; 2358, Lazzaro Maria Doria al governo, 12-15 marzo 1652.

⁸⁷ V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, estratto da «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIII, 1934, p. 18.

⁸⁸ Licenziando l'emissario genovese, per l'esattezza, il pontefice, «più alterato che mai», avrebbe detto: «che la Repubblica si dava a credere che non fosse [egli] per sapersi risolvere a quello che conveniva alla riputatione di Santa Sede, e che quando meno l'haverebbe creduto, glielo haverebbe fatto vedere, e che un giorno farebbe vestire di bruno S. Pietro, e quando questo non bastasse, si varrebbe di tutta quell'autorità e forze che Dio le haveva dato, e che era risoluto di non lasciare una piaga così grande, né di tollerare nella Christianità attione così scandalosa», ASGe, AS, 2360, Lettere Ministri, Roma, Lazzaro Maria Doria al governo, 27 dicembre 1652.

⁸⁹ Intellettuale molto prossimo a Pallavicino e Della Torre, ricordo, CECCARELLI, «*In forse di perdere la libertà*» cit., pp. 18-20, 30, 35-44, 55-56, 60-63, 83-93, 106-108, 163-82.



a scapito dei maestri». ⁹⁰ Una riforma che più in generale denoterebbe una nuova attenzione nei confronti di Voltri, «centro dell'industria della carta nel Genovesato». ⁹¹ Sarebbe «di gran guadagno l'introdur qui la stampa di molte sorti di libri [...] a me pare», osservò appunto Andrea Spinola; era insomma vivamente auspicabile che anche Genova, come Venezia, si dotasse di una florida industria editoriale, che d'altro canto occorreva sorvegliare attentamente (come accadeva in Laguna). ⁹²

⁹⁰ I quali «protestarono vivacemente», BROSSI, *FRANZONI, Agostino*, in DBI, 50, 1998, *ad vocem*.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² BUG, ms. F.VI.22, Arti introdotte, e da introdursi di nuovo.



Direttore: **Angelo d'Orsi** (Università di Torino).

Consiglio di Direzione: **Roberto Alciati** (Università di Firenze), **Giorgio Barberis** (Università del Piemonte Orientale), **Maria G. Castello** (Università di Torino), **Amedeo Cottino** (Università di Torino), **Fabrizio Loreto** (Università di Torino), **Giuseppe Sergi** (Università di Torino).

Coordinamento: **Francesca Chiarotto**.

Comitato di coordinamento: **Cristina Accornero**, **Roberto Alciati**, **Maria G. Castello**, **Francesca Chiarotto**.

Comitato Scientifico nazionale: **Francesco Aqueci** (Università di Messina), **Carmen Betti** (Università di Firenze), **Piero Bevilacqua** (Università Sapienza, Roma), **Giuseppe Cacciatore** (Università di Napoli, Federico II), **Iain Chambers** (Università L'Orientale Napoli), **Francesco Coniglione** (Università di Catania), **Alessandra Dino** (Università di Palermo), **Paolo Favilli** (Università di Genova), **Amedeo Feniello** (CNR), **Fabio Minazzi** (Università dell'Insubria, Varese), **Silvia Giorcelli** (Università di Torino), **Cecilia Novelli** (Università di Cagliari), **Guido Panico** (Università di Salerno), **Stefano Petrucciani** (Università Sapienza, Roma), **Francesco Pitocco** (Università Sapienza, Roma), **Luigi Punzo** (Università di Cassino), **Daniela Saresella** (Università di Milano), **Pasquale Voza** (Università di Bari).

Comitato Scientifico internazionale: **Ruth Ben Ghat** (New York University), **Christophe Charle** (Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne), **Margarita Ledo** (Universidad de Valladolid), **Antonis Liakos** (Università Nazionale Capodistriana di Atene), **Christophe Mileschi** (Université Paris-Nanterre), **Gilles Pécout** (Ecole Normale Supérieure, Paris), **Carlos Petit** (Universidad de Huelva), **José Enrique Ruiz-Domènec** (Universidad Autònoma de Barcelona), **Georges Saro** (Université Paris III, Sorbonne Nouvelle), **Pierre Serna** (Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne), **Anna Tylusińska-Kowalska** (Università di Varsavia), **Serge Wolikow** (Fondation G. Péri, Paris), **Cosimo Zene** (SOAS, University of London).

Redazione centrale (Torino): Cristina Accornero, Pietro Adamo, Marco Albeltaro, Roberto Alciati, Federico Caneparo, Maria G. Castello, Francesca Chiarotto (Segreteria), Antonio Chiavistelli, Luca Di Bari, Alessandro Maurini, Alberto Pantaloni, Guglielmo Alfonso Pellerino, Marina Penasso, Vincenzo Sorella.

Redazione Milano: Luigi Ambrosi, Deborah Besseghini, Giovanni Carosotti, Ciro Dovizio, Emanuele Edallo, Anna Ferrando, Fabio Guidali, Irene Piazzoni (Segreteria), Valeria Sgambati, Luigi Vergallo.

Redazione Parigi: Francesca Belviso (Segreteria), Alessandro Giaccone, Clizia Magoni, Roberto Poma, Anne-Marie Telesinski.

Redazione Roma: Manfredi Alberti, Alessandro Barile, Roberta Biasillo (Segreteria), Luigi Cappelli, Alessia Ceccarelli, Laura Di Fabio, Marco Di Maggio, Alexander Höbel, Benedetto Ligorio, Stefano Mangullo, Gabriele Mastrolillo, Sebastian Mattei, Laura Mitarotondo, Cecilia Novelli, Simone Polidori, Luigi Punzo, Gabriele Siracusano, Gregorio Sorgonà.

Corrispondente da Napoli: Massimo Congiu (maxcongiu@gmail.com).

Corrispondente da Mosca: Giovanni Savino (savino-g@ranepa.ru).

Gli articoli delle rubriche Tra Storia e Politica, Osservatorio UPS, Lavori in corso, La cassetta degli strumenti, Storie di carta vengono valutati, oltre che dalla Direzione e dalla Redazione, da almeno due referee anonimi (peer-reviewed)

Sede: presso Dipartimento di Studi Storici - Università di Torino - via S. Ottavio, 20 -10124 Torino
tel. +39 011/6703117 - fax +39 011/7609698

Contatti:

Direzione: direzione@historiamagistra.it; Coordinamento e Segreteria: segreteria@historiamagistra.it

Associazione Historia Magistra: info@historiamagistra.it

Redazione centrale (Torino): redazionehmtorino@gmail.com

Redazioni locali: Roma: redazione-roma@historiamagistra.it; Firenze: redazionehmfirenze@gmail.com;

Milano: redazionehmmilano@gmail.com; Parigi: redazioneparishm@gmail.com

«Historia Magistra» è parte di un progetto editoriale che comprende anche il sito www.historiamagistra.it e la collana BHM (Biblioteca di Historia Magistra), edita da Accademia University Press, Torino (www.aaccademia.it)
Le norme redazionali sono reperibili sul sito www.historiamagistra.it

«Historia Magistra» fa parte del CRIC (Coordinamento delle Riviste Italiane di Cultura) ed è indicizzata sul *Catalogo italiano dei periodici/Acnp, Ebsco Discovery Service, Giunta storica, Google Scholar, JournalTOCS, ProQuest Summon, Torrossa - Casalini Full Text Platform.*

Il logo di Historia Magistra è di ADR SISTEMI

Il progetto grafico di copertina è di Marco Lampis

© 2021 Rosenberg & Sellier



Abbonamenti

	Italia	Esteri
annata 2021 (XIII) - fascicoli 35, 36, 37		
edizione cartacea	50,00 €	80,00 €
edizione digitale (pdf)	30,00 €	30,00 €
edizione cartacea + digitale (pdf)	70,00 €	100,00 €

Avvertenze

L'abbonamento al formato digitale consiste nell'invio dei files pdf all'indirizzo email dell'abbonato. Il pagamento è anticipato all'ordine. La fattura pro forma è inviata solo su espressa richiesta e ha puramente valore di promemoria.

Le spese di spedizione (effettuata tramite servizio postale) sono incluse nella tariffa dell'abbonamento. Le spese bancarie di pagamento sono a carico dell'ordinante. L'importo deve pervenire netto e senza spese.

Per ulteriori informazioni: abbonamenti@rosenbergesellier.it

I singoli fascicoli sono acquistabili dal sito www.rosenbergesellier.it al prezzo di € 23,00 (versione cartacea) o € 11,00 (versione digitale).

Per richiedere annate e fascicoli arretrati: info@rosenbergesellier.it

Direttore responsabile: Angelo d'Orsi
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 71 del 20 febbraio 2009
Editore: Rosenberg & Sellier, via Carlo Alberto 55, 10123 Torino
Stampa: Star7 Printing, Valle San Bartolomeo (AT)

Rosenberg & Sellier è un marchio registrato utilizzato per concessione della società Traumann s.s.